



Karadzic risponde all'ultimatum. Tensione Usa-Russia

I serbi minacciano: «Sarà guerra totale»

Non si può essere inerti

PIERO FASSINO

NEL GIRO di poche ore ieri le agenzie hanno battuto due notizie: la Russia ha chiesto la convocazione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu; il leader serbo-bosniaco Karadzic e l'ultra nazionalista di Belgrado Seselj hanno proferito - come già alcuni mesi fa - minacce di ritorsioni violente contro l'Italia nel caso in cui all'ultimatum deciso ieri dal Consiglio Atlantico seguisse un intervento aereo armato. Sono segnali della accelerazione che conosce in queste ore la crisi jugoslava. L'ultimatum deciso ieri dalla Nato è un estremo strumento di pressione con cui la comunità internazionale punta ad ottenere la fine dell'assedio di Sarajevo, impone la cessazione - o almeno una sospensione - delle ostilità armate e induce le parti ad una reale disponibilità ad un negoziato capace di raggiungere entro tempi brevi un accordo. Alle spalle di questo atto estremo sta la più grande tragedia che abbia insanguinato l'Europa dalla fine della seconda guerra mondiale: 100.000 morti (il doppio dei caduti lasciati dagli Stati Uniti in 7 anni di Vietnam); 40.000 donne stuprate; centinaia di migliaia di profughi; una condizione di violenza, di sopraffazione, di brutalità, a cui sono ormai esposti quotidianamente donne e uomini di ogni etnia, religione, età, condizione.

Nulla è fin qui riuscito ad arrestare questa catastrofe. In due anni e mezzo sono state sottoscritte 1208 tregue - il dato è delle Nazioni Unite - senza che nessuna di esse sia durata più di 24 ore. Tutti i tavoli negoziati via via attivati - la Conferenza di Londra, le trattative di Ginevra, il vertice russo-americano di Washington - si sono rivelati inutili. Le varie ipotesi di mediazione sono via via scivolate verso soluzioni sempre più basse, fino all'accettazione della spartizione etnica della Bosnia. Naturalmente non si può sottacere che la tragedia è giunta a questo punto estremo anche per la passività e l'inerzia con cui la comunità internazionale ha agito, lasciando che le armi, la pulizia etnica e gli atti unilaterali di forza prevalsero sulla ricerca di una soluzione fondata sul consenso e sul negoziato.

Oggi i ritardi accumulati pesano: anche in politica vale la regola che non si può fare in qualsiasi tempo ciò che non si è fatto al tempo giusto. E in questi due anni la comunità internazionale ha costantemente preso in esame provvedimenti e misure con mesi di ritardo sul giusto. E quasi sempre ai molti vertici non è seguito poi nessun atto concreto. Non servono oggi le recriminazioni, ma certo se nel '92 - quando ancora la guerra non era dilagata in Bosnia e vi era una linea del fronte individuabile tra serbi e croati - si fosse accolta la proposta del presidente Mitterand di inviare una forza europea di interposizione, che separasse le parti in guerra

■ Su Sarajevo è sceso un silenzio irreale. I serbi hanno fatto tacere la loro artiglieria, rispettando la tregua (rotta solo nella notte per colpi di artiglieria) la ventiduesima dall'inizio della guerra. «Gli alleati sfondano una porta aperta, avevamo già deciso di ritirare le artiglierie», sostiene Karadzic. Ma non è disposto ad ingoiare l'ultimatum, giudicato come l'ennesima espressione del malanimo che l'Occidente nutre per i serbi. «L'ultima volta che è stato lanciato un ultimatum ai serbi è stato dopo l'attentato di Sarajevo nel 1914. Chiedete all'Austria come è andato a finire. Sarà la guerra totale».

A Ginevra il leader serbo ha posto come condizione per partecipare ai colloqui una commissione di inchiesta sulla strage del mercato di Sarajevo. In serata è stato raggiunto un accordo. I negoziati proseguiranno oggi, si parlerà di 15 zone delle nuove mappe bosniache ancora contestate. Il clima dei colloqui è teso. Ma Owen è ottimista. La smilitarizzazione di Sarajevo è vicina.

L'ultimatum degli alleati ha provocato una dura reazione di Mosca. La Russia ha chiesto la convocazione urgente del Consiglio di Sicurezza ma ha fatto intendere che non si opporrà ai raid della Nato. Clinton è stato chiaro: la disapprovazione di Mosca non è sufficiente per bloccare l'ultimatum.

ALLE PAGINE 3 e 4

L'INTERVISTA

Incisa di Camerana: «Terrò i militari fuori dalla politica»



TONI FONTANA
A PAGINA 2



«Dateci un lavoro onesto». Contrabbandieri in piazza

Serrata delle bancarelle dei contrabbandieri e manifestazione in piazza Municipio a Napoli. Il primo giorno di applicazione della nuova normativa anticorruzione sul tabacco è stata accolta da chi ha venduto fino ad ieri le «blonde» con una serrata quasi totale sia a Napoli che nel resto della Campania. Così in una città dove si vendevano ogni giorno non meno di centomila pacchetti di sigarette di contrabbando, ieri c'era il deserto.

solo ventisei contravvenzioni, diciassette a Napoli, da centomila lire (e poi ci sarà l'obbligo della pubblicazione del nominativo del compratore sui giornali a proprie spese). Il grande business delle sigarette di contrabbando iniziò dopo la Seconda guerra mondiale. Allora gli scafi blu dei contrabbandieri si rifornivano direttamente dalle navi militari americane alla fonda del largo del porto di Napoli.

Nella foto: un momento della manifestazione a Napoli.

VITO FAENZA
A PAGINA 11

Tangenti Cariplo Svolta nell'inchiesta Arresti eccellenti?

■ MILANO. Ieri Paolo Berlusconi, fratello di Silvio, deve aver sentito fischiare molto le orecchie. Si è assai parlato di lui nel palazzo di giustizia di Milano. Durante la mattinata in procura si è svolto il confronto tra il suo accusatore, l'ex funzionario della Cariplo Giuseppe Clerici, e Luigi Mosca, segretario del Fondo pensioni della banca. Al centro, la storia della mazzetta di 1100 milioni che, secondo Clerici, Paolo Berlusconi avrebbe pagato tra 1983 e 1986 per la vendita al Fondo di tre complessi residenziali. Nel pomeriggio Mosca è stato interrogato da solo.

Nel frattempo Oreste Dominioni, l'avvocato di Berlusconi, ha bussato a varie porte della procura per chiedere, secondo indiscrezioni, che il suo cliente fosse ricevuto. Niente da fare, i pm non hanno accettato. «Sono molto abbottonati», ha commentato il difensore. Tanto che, dopo un colloquio con il pm Antonio Di Pietro, il legale si è incontrato anche col giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti, il magistrato che decide chi destinare all'arresto. Proprio ieri sera la procura ha chiesto al gip l'emissione di almeno sei ordini di custodia cautelare per il reato di corruzione. Assoluta riserva sui destinatari.

M. BRANDO S. RIPAMONTI
A PAGINA 9

L'ex leader della Cgil Luciano Lama: «Il diritto alla vita negato all'Iva»

A PAGINA 2

Tra Segni e Martinazzoli ancora difficoltà: lo scontro ora è su De Mita Progressisti uniti, c'è anche Ad Simbolo unico Lega-Berlusconi

■ ROMA. È stato un giorno importante per gli schieramenti che si preparano alla campagna elettorale. Si sono definiti accordi, ricomposte rotture ma anche aperti nuovi conflitti. Il polo progressista ha ritrovato la sua unità con Alleanza democratica che ha definitivamente sciolto la riserva: apprezza le posizioni del Pds sul programma di governo e su Ciampi e annuncia che correrà con i progressisti nel confronto elettorale. Silvio Berlusconi continua intanto, con i sondaggi che lo danno in crescita, la sua

D. VENEGONI
A PAGINA 17

BRAMBILLA INWINKL
ALLE PAGINE 56 e 7

Cavaliere, le dico...

CORRADO AUGIAS

LA LETTERA di Silvio Berlusconi pubblicata ieri da questo giornale è spaventosa. Spero che non venga sottovalutata. Lo dice uno come me che per Berlusconi imprenditore, per i suoi toni e l'aspetto da simpatica canaglia, ha provato una certa simpatia. Il capitalismo conosce uomini come quelli, qualche volta finiscono nei film e fanno un certo effetto, qualche volta finiscono male e da vecchi diventano degli affascinanti bugiardi.

La simpatica canaglia con la sciarpa bianca, i guanti e il Borsalino, pronto a entrare in scena in un musical di Broadway, scendendo in politica ha perso ogni leggerezza. Dietro il sorriso, dietro la voce chiara dall'accattivante accento lombardo, è apparso l'uomo capace di concepire senza vergogna la lettera pubblicata ieri. In pratica Silvio Berlusconi dice che sarà lui, se e quando accetterà, di confrontare le sue proposte, sarà lui a decidere quali domande accettare e quali no, quali considerare «lecitamente polemiche» e quali «un agguato».

Dato che il Cavaliere si rifà volentieri agli Stati Uniti, spero abbia considerato che un qualunque candidato americano che se ne fosse uscito con una trovata del genere, dalla Casa Bianca all'umile sceriffo di Contea, sarebbe subito finito fuori dal gioco, avrebbe chiuso lì la sua corsa. Chiunque conosca il meccani-

smo delle conferenze stampa in America, sa la durezza delle domande poste dai giornalisti e l'insistenza nel pretendere una risposta e l'accanimento con il quale ogni angolo e momento della vita, vita privata compresa, viene indagato. Altro che tribune politiche, altro che orologi, altro che «giro i tacchi e me ne vado». Un uomo che si candida, e si candida non a fare l'oscuro deputato di commissione ma addirittura il capo del governo, deve accettare il fardello e la pena di vedere ogni suo gesto, ogni sua dichiarazione anche remota, ogni suo impegno, amicizia, amore, dichiarazione delle tasse, scrutinata pubblicamente con un'attenzione pari al potere che sta chiedendo ai cittadini elettori di concedergli. C'è in tutto questo, e lo scrivono gli antropologi, un residuo del rito sacrificale arcaico attraverso il quale gli uomini della tribù si spogliavano di una parte dei propri poteri per concentrarli nelle mani di un uomo solo.

Oggi, questa è diventata la regola della democrazia in ogni paese civile e se Silvio Berlusconi non ha tempo di farlo da sé, chiedo a Fedele Confalonieri di riassumergli il contenuto di quel libro che dovrebbe conservare sul comodino, si chiama «La democrazia in America» lo scrisse, qualche anno fa, Alexis de Tocqueville - non sospetto di simpatie per la sinistra. La verità è che in quella lettera, Silvio Berlusconi l'americano, il rappresentante del nuovo, l'ex simpatica canaglia,

TANGENTOPOLI

Così il Caf occupò le banche Mazzotta, Cantoni e gli altri

Il tramonto di un caposaldo del potere
ANGELO MELONE
A PAGINA 10

PARIGI

Nella redazione di Undzer Vort l'unico giornale scritto in yiddish

La lingua parlata negli antichi ghetti ebraici
GIANNI MARSILLI
A PAGINA 13

GERMANIA

Test di xenofobia all'Università: file separate per gli studenti

Su ottocento iscritti solo cinque protestano
PAOLO SOLDINI
A PAGINA 16



CHE TEMPO FA

Vasco Berlusconi

SILVIO Berlusconi ha finalmente fatto avere al garante dell'editoria, ai presidenti di Camera e Senato e ai principali organi d'informazione le sue condizioni per la campagna elettorale. Riceviamo e volentieri pubblichiamo: «Voglio uno spazio maleducato/ di quegli spazi fatti così/ voglio uno spazio che se ne frega/ che se ne frega di tutto, sì/ voglio uno spazio che non è mai tardi / di quelli che non smetti mai/ voglio uno spazio, lo voglio pure alla Raaaaii- «E voi mi cercherete come le star/ per farmi domande al Raxy Bar/ ma forse non mi troverete mai/ ognuno a rincorrere i suoi guai/ ognuno col suo viaggio ognuno diverso/ ognuno in fondo perso dietro ai cazzi suoi...» «Voglio uno spazio spericolato/ voglio uno spazio come quelli dei film/ voglio uno spazio esagerato/ voglio uno spazio come Steve McQueen/ voglio uno spazio tutto da solo/ di quelli che non sbagli mai/ voglio uno spazio/ vedrai che lo spazio vedrai... (sfuma)».

[MICHELE SERRA]

SEGUERÀ PAGINA 2